

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardini. Ne ha facoltà.

FRANCO GERARDINI. Signor Presidente, devo rilevare una profonda contraddizione nelle dichiarazioni rese dai colleghi che sono intervenuti, anzitutto perché, sopprimendo l'articolo 1, sostanzialmente si mette in difficoltà l'intero sistema delle imprese, che già dal 16 giugno si trovano fuorilegge avendo dovuto segnalare, entro quella data, la volontà di ripristinare un sito inquinato, come previsto dal decreto ministeriale n. 471 del 1999 (articolo 9, comma 3). Se vogliamo anche dal punto di vista della tecnica legislativa, l'atteggiamento del collega Terzi è del tutto contraddittorio perché, se si legge il testo del suo emendamento 1.8, si renderà conto che prevede addirittura la proroga ulteriore del termine al 1° gennaio 2002! Credo che dovrebbe mettersi d'accordo con se stesso nel presentare emendamenti che sono in contraddizione tra di loro!

Abbiamo ascoltato anche numerose inesattezze perché quest'emendamento tende a prorogare il termine di un decreto ministeriale, per cui è stato emanato un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, seguendo quindi una via amministrativa. È stato necessario ricorrere al decreto-legge anche per una copertura dei tempi relativi agli adempimenti da parte degli operatori interessati alla bonifica dei siti. Per quanto riguarda i tempi effettivi di inizio dell'obbligo di bonifica, questi saranno definiti dalla regione territorialmente competente. Invito pertanto i colleghi a leggersi attentamente il decreto ministeriale n. 471 del 1999!

Abbiamo assistito quindi ad una sagra di contraddizioni, alle quali stiamo rispondendo nella maniera dovuta: per la prima volta un Governo di centrosinistra ha avanzato precise proposte di bonifica di siti contaminati, frutto di un periodo di industrializzazione selvaggia in questo paese, che ha esternalizzato i costi ambientali sul territorio; ed oggi siamo co-

stretti noi tutti, cittadini italiani, in base all'articolo 17 del decreto legislativo Ronchi, anche a contribuire con un 50 per cento dei costi reali che sono necessari per la bonifica di questi siti contaminati. Almeno, ammettiamo questo, vivaddio, altrimenti non si comprende che cosa stiamo facendo questa sera nella discussione di questo provvedimento!

Stiamo portando avanti quindi con grande impegno questo complesso problema; lo stiamo facendo, certo, anche con qualche limite, considerata la complessità normativa e tecnica della problematica in esame; complessità che è stata ammessa anche dagli stessi operatori industriali ed economici.

Queste sono le ragioni per le quali oggi abbiamo bisogno non di rifondare la legislazione che è già una norma quadro all'articolo 17 del decreto legislativo Ronchi, ma di andare ad introdurre alcuni piccoli aggiustamenti che affrontino quelle problematiche che anche il collega Radice prima ha avuto modo di sottolineare, sulle quali abbiamo già presentato precise proposte di legge, rispetto alle quali auspico che vi sia con coerenza l'impegno anche delle opposizioni per una celere discussione ed approvazione delle stesse.

Prego pertanto i colleghi di essere più coerenti e di badare al sodo della questione che, in questo momento, è quello di agevolare, nel migliore modo possibile e nel più breve tempo possibile, tanti operatori economici e tante industrie che si sono resi purtroppo responsabili nel passato dell'inquinamento di numerosi siti che oggi siamo costretti a bonificare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che i gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania hanno chiesto la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Terzi 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	353
<i>Votanti</i>	344
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	29
<i>Hanno votato no</i> ...	315).

Prendo atto che i dispositivi di votazione dei colleghi Terzi, Radice e Di Comite non hanno funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Terzi 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Terzi. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Come era prevedibile, non è stato approvato il mio emendamento 1.6 che avevamo presentato in Commissione. Colgo dunque l'occasione per spiegare il motivo per cui avevamo presentato questo ulteriore emendamento.

Avevamo presentato questo ulteriore emendamento rispettando due principi che riteniamo fondamentali, il primo dei quali è volto ad assicurare il tempo necessario e sufficiente per garantire una disamina e una preparazione tecnica di un provvedimento serio e non di un provvedimento con il quale si insegue qualcosa che dovrebbe essere fatto (sotto questo aspetto, pensiamo di essere coerenti visto che sono trascorsi due anni da quando questo provvedimento doveva diventare definitivo), invece siamo di fronte ad una ulteriore proroga dei termini. Se in due anni non si è riusciti ad approvare un provvedimento serio e coerente, non penso che si riesca ad approvarlo nel giro di qualche mese, se non — ribadiamo il concetto — per fini esclusivamente propagandistici.

Detto questo, non ci sembra di essere entrati in contraddizioni rispetto ad una logica. In contraddizione è invece caduto il Governo, perché, se non ricordo male, tutta l'impalcatura legislativa in tema ambientale di questo Governo è stata il « chi inquina paga », poi il « forse paga », poi il

« quasi paga », ma magari facciamo pagare agli altri. Non possiamo accettare lezioni di coerenza da chi non mantiene quello che dice.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Terzi 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	387
<i>Votanti</i>	251
<i>Astenuti</i>	136
<i>Maggioranza</i>	126
<i>Hanno votato sì</i>	38
<i>Hanno votato no</i> ...	213).

Avverto che della serie di emendamenti a scalare, dagli identici emendamenti Radice 1.1 e Terzi 1.8 all'emendamento Terzi 1.9, porrò in votazione soltanto gli identici emendamenti Radice 1.1 e Terzi 1.8 e l'emendamento Terzi 1.9, avvertendo che, in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti i restanti emendamenti.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Radice 1.1 e Terzi 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Radice. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIA RADICE. Grazie, signor Presidente. Ho sentito e apprezzato l'intervento del Governo che si dichiara favorevole al mio emendamento 1.4, che differisce la data al 31 marzo 2001. Chiaramente, noi avevamo indicato una serie di date perché non sapevamo quale potesse essere l'atteggiamento del Governo e, di conseguenza, volevamo avere uno spettro di possibilità entro il quale poter operare con tranquillità. Pertanto, annuncio il ritiro dei miei emendamenti 1.1, 1.2, 1.3, in modo da concentrare la votazione sul mio emendamento 1.4.

Vorrei infine dire all'onorevole Gerardini che, sul piano della coerenza o incoerenza, l'oscar dell'incoerenza glielo lasciamo tutto a lui e al suo Governo. Credo di aver parlato per dieci minuti o per un quarto d'ora elencando i motivi di incoerenza di una legislazione che ha provocato dei patemi d'animo alle imprese, al mercato e al lavoro. Per parte nostra, noi lavoriamo e ci impegniamo: abbiamo presentato un disegno di legge in proposito e voi attraverso il relatore ne avete presentato un altro. Su alcuni temi siamo già d'accordo, ma sia chiaro che si tratta di punti di modifica. Perciò, se è necessaria una modifica, vuol dire che qualcuno azzardatamente aveva sbagliato o aveva creato una legislazione senza tenere conto di determinate ricadute estremamente pericolose. Dal Governo mi auguro e mi aspetto, coerentemente con il fatto che si è mostrato d'accordo sulla data che noi abbiamo indicato e su cui concentriamo l'attenzione (il 31 marzo 2001), che ci sia una collaborazione in Commissione proprio per risolvere quei problemi che abbiamo enunciato e sui quali i miei colleghi hanno dato ampia e documentata illustrazione. La ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie. Onorevole Radice, quindi lei ritira i suoi emendamenti 1.1, 1.2 e 1.3?

ROBERTO MARIA RADICE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Terzi, lei mantiene il suo emendamento 1.8?

SILVESTRO TERZI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Terzi 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	391
Votanti	389
Astenuti	2
Maggioranza	195
Hanno votato sì	171
Hanno votato no ...	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Terzi 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	378
Votanti	376
Astenuti	2
Maggioranza	189
Hanno votato sì	171
Hanno votato no ...	205).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Radice 1.4 e Gerardini 1.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, vorrei brevemente spiegare le ragioni per cui Rifondazione comunista voterà contro gli identici emendamenti in esame. In sostanza, i presentatori ritengono vi sia bisogno di tempo, anzi di più tempo, poiché propongono un termine al 31 marzo 2001, mentre il decreto-legge del Governo prevede un termine al 1° gennaio 2001. Si ritiene, infatti, che ciò consenta di introdurre modifiche ed assicuri di poter avviare le procedure per la bonifica dei siti inquinati. Vi facciamo osservare, in primo luogo, che, come è stato evidenziato nel corso del dibattito, vi era già tutto il tempo necessario, poiché il decreto legislativo è di tre anni e mezzo fa

ed il regolamento che ha stabilito la data del 16 giugno è di sei mesi fa. Ebbene, ciò che non avete fatto nei sei mesi passati, dite che lo farete nei prossimi sette mesi !

Rispondete, però, a questa domanda: perché non si è intervenuti finora ? Per chiedere il differimento del termine, il rappresentante del Governo ci dovrebbe spiegare innanzitutto, e dovrebbero spiegarlo i gruppi che propongono un ulteriore differimento, per quale ragione non si sia intervenuti in tutto il tempo trascorso. Altrimenti, onorevole Gerardini, si rischia di annunciare processi di riforma che non si mettono in pratica e non diventano concreti: l'unica risposta diviene allora l'ulteriore allungamento dei tempi e vi esponete così alla critica di varare provvedimenti propagandistici, con annunci di riforma che non si concretizzano poiché, nel momento in cui devono entrare in vigore, viene spostato il relativo termine più in là, o più in là ancora, come oggi proponete.

Il problema riguarda le modifiche che proponete: una di carattere fiscale ed una relativa alle sanzioni ed alla punibilità. Mi permetto di segnalare che il Governo non ha ancora dichiarato se siano disponibili risorse ed in quale entità per le modifiche fiscali. Si vuole poi modificare il decreto legislativo Ronchi su un punto delicato come quello delle sanzioni, al riguardo mi sembra vi sia un obiettivo evidente di alcuni gruppi: andare ad una generica e generalizzata non punibilità, una sorta di colpo di spugna per i reati ambientali.

Quindi, spostate i termini ma non rispondete alla domanda sulla ragione per la quale non si è intervenuti in tempo e, cosa ancor più grave, non dite con elementi chiari e di certezza come intendete intervenire. L'unica cosa certa oggi è il differimento, anzi l'ulteriore differimento che proponete con gli emendamenti in esame: prevedete il 31 marzo 2001, quindi, in pratica, il termine verrà a cadere durante la campagna elettorale per le prossime elezioni politiche. Riteniamo che tutto ciò non abbia molta credibilità; una sola cosa è certa, con la votazione degli emendamenti in esame: il differi-

mento, anzi l'ulteriore differimento ! Su cosa fare e come operare non offrite alcun elemento di certezza: per tale ragione, voteremo contro gli identici emendamenti in esame (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, vorrei rispondere al collega di Rifondazione comunista che negli scorsi quattro anni, dal 1996 al 1999, nonché durante la prima parte di quest'anno, il PIL in termini reali è cresciuto dell'1,2-1,3 per cento, mentre la pressione fiscale è fortemente aumentata. La congiuntura internazionale non ha consentito la crescita delle imprese e queste sono state gravate da un aumento della pressione fiscale: ecco la ragione per la quale le imprese non hanno i fondi per affrontare il problema e per la quale, dunque, si chiede il differimento.

Questi sono dati reali, indicati addirittura nel documento di programmazione economico-finanziaria che stiamo cominciando ad esaminare: è per tale ragione che si chiede il differimento. Del resto, di fronte alle proteste degli autotrasportatori, la *carbon tax* è stata sospesa, con una riduzione proprio dell'onere fiscale sull'olio combustibile per autotrazione.

Questa è la dimostrazione che i dati internazionali e il contesto nel quale ha operato l'economia italiana confermano la necessità di tali differimenti.

TOMMASO FOTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Lei è intervenuto sul complesso degli emendamenti, comunque ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, telegraficamente, per dire che, dato che l'emendamento Foti 1.10 contiene un errore materiale, probabilmente dovuto a nostra colpa, in quanto avevamo scritto 31

marzo e invece c'è scritto 31 ottobre, chiedo se sia possibile correggerlo o aggiungere la mia firma e quella dell'onorevole Lembo all'emendamento Radice 1.4.

PRESIDENTE. Sta bene, aggiungiamo le firme.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Radice 1.4 e Gerardini 1.12, accettati dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	391
Votanti	389
Astenuti	2
Maggioranza	195
Hanno votato sì	351
Hanno votato no ..	38).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

**(Esame degli ordini del giorno
- A.C. 7119)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l' allegato A - A.C. 7119 sezione 3*).

L'onorevole Leone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/7119/1.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, desidero illustrare brevemente il mio ordine del giorno e ritengo sia necessario fare un breve *excursus*, anche per fare intendere ai colleghi ciò che sta accadendo nel campo delle bonifiche dei siti inquinati. Non si può prendere per vera la motivazione che è alla base di questo provvedimento, perché una mera proroga

del termine avrebbe potuto benissimo essere adottata con altri strumenti e non con un decreto-legge, trattandosi di una norma di diverso rango, di rango regolamentare. Evidentemente la *ratio* deriva da altre considerazioni che sono già state espresse in precedenza e, oggi, anche in questa sede dai colleghi di Forza Italia, nonché da altri colleghi che sono intervenuti. Ciò che è alla base della richiesta di proroga deve essere messo, una volta per tutte, in calendario dal Governo, che deve assumere una posizione seria e precisa sulle carenze legislative del decreto Ronchi, che alla fine ha portato al decreto-legge per la proroga del termine. Badate bene, non deve passare inosservato a questa Assemblea che le stesse Commissioni affari costituzionali, affari sociali, per le politiche dell'Unione europea, che hanno espresso i pareri, hanno messo in rilievo che non si tratta solo di una mera proroga del termine, ma di vere e proprie carenze legislative della normativa, vale a dire del cosiddetto decreto Ronchi. Il problema vero consiste nella necessità di operare una rivisitazione del metodo per risolvere due o tre problemi — i più pregnanti — che nascono da una situazione precisa. Non vi è stato un ritardo da parte delle aziende nella cosiddetta autodenuncia, oggetto del decreto Ronchi: l'autodenuncia non è proprio partita. Ciò non è avvenuto per carenze o defezioni delle imprese, che non vi hanno voluto accedere, ma perché la norma non ha consentito alle imprese di arrivare a tanto. Parlo di problemi economici, fiscali, che devono essere risolti; parlo dei problemi di natura penale, delle sanzioni; si è data in pasto alla gente e alle imprese una sorta di sanatoria che non è mai esistita, che non è prevista dal decreto Ronchi e che, invece, deve esserlo. Il Governo si deve assumere, insieme con la Commissione, anche la responsabilità di accedere a ciò che viene richiesto dalle imprese per addivenire ad una vera definizione di un vero dramma per la nostra nazione, vale a dire i siti inquinati.

Tutte queste considerazioni provengono non dall'opposizione, ma dalle os-

servazioni svolte nelle tre Commissioni che poc'anzi ho citato. La *ratio* di questo ordine del giorno è di indurre il Governo ad esprimersi definitivamente su un problema così serio e grave, non facendo più annunzi ed evitando che sulle bonifiche si faccia solo una norma « manifesto », ma affrontando concretamente, in maniera pragmatica, uno dei più gravi problemi che stanno attanagliando le nostre imprese e la nostra nazione. Questa è la *ratio* dell'ordine del giorno: chiedo che il Governo ne prenda atto e lo accolga (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

NICOLA FUSILLO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, il Governo si assume fino in fondo le proprie responsabilità e, nell'apprezzare il comportamento tenuto nel corso del dibattito in Commissione e in aula dalla maggioranza e dall'opposizione, chiede agli onorevoli Leone, Radice e Stradella di ritirare, rispettivamente, i loro ordini del giorno nn. 9/7119/1, 9/7119/2 e 9/7119/3, in quanto il Governo è pienamente impegnato a collaborare con l'iniziativa parlamentare della maggioranza e dell'opposizione affinché il nostro paese possa fare un salto di qualità e si possa iniziare quanto prima a bonificarlo.

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, credo vi sia stata un po' di confusione tra il Governo e i presentatori dell'ordine del giorno. Ritengo che i presentatori possano non insistere nella votazione degli ordini del giorno — non ritirarli —, a seguito di un parere favorevole su di essi o di loro un accoglimento parziale, altrimenti, poiché gli emendamenti sono stati dichia-

rati inammissibili, se anche gli ordini del giorno venissero ritirati, saremmo in una situazione di stallo.

PRESIDENTE. Anche perché, che io ricordi, il ritiro degli ordini del giorno sarebbe una soluzione nuova, che naturalmente si può sempre realizzare, ma allo stato, negli ultimi venti anni, non si è mai verificata. Chiedo al Governo se possa esprimere un parere; mi pare che ciò che ha detto il collega Vito sia chiaro: qualora il parere fosse in tutto o in parte favorevole, non si insisterebbe per la votazione.

NICOLA FUSILLO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA FUSILLO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, il Governo ritiene che i tre ordini del giorno siano superati dalla presentazione da parte del relatore e dell'opposizione di una proposta di legge che affronta le varie questioni ed i vari problemi. Nel merito, alcune questioni poste dagli ordini del giorno sono accettabili...

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, sarò più chiaro: deve esprimere un parere favorevole o contrario sugli ordini del giorno.

NICOLA FUSILLO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Il Governo non accoglie gli ordini del giorno Leone n. 9/7119/1, Radice n. 9/7119/2 e Stradella 9/7119/3.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, forse possiamo tutti contribuire ad un migliore svolgimento del dibattito ed alla conclusione dell'esame del provvedimento.

Sono state presentate delle proposte di legge con le quali la maggioranza ed il Governo ripropongono il contenuto degli emendamenti che sono stati dichiarati inammissibili in base alle norme del nostro regolamento. La presentazione di ordini del giorno non è alternativa alle proposte di legge, anzi essi rappresentano lo strumento con cui la Camera impegna il Governo affinché l'iter di queste proposte di legge possa arrivare rapidamente a conclusione. Quindi, l'ordine del giorno impegna semplicemente il Governo e, per quanto riguarda il Parlamento, serve ad esprimere con maggior forza l'auspicio che vengano approvate le proposte di legge presentate da tutti i gruppi.

Il parere contrario del Governo e l'eventuale bocciatura degli ordini del giorno da parte della Camera suonerebbe come un venir meno dell'intesa raggiunta in Commissione o come una preventiva bocciatura delle proposte di legge. Pertanto, mi permetto di invitare il Governo a rivedere il suo parere sugli ordini del giorno.

CESIDIO CASINELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, vorrei far notare che questi ordini del giorno rappresentano comunque una contraddizione, perché l'impegno che il Governo è chiamato ad assumere con tali ordini del giorno, il cui contenuto è abbastanza simile, è del tutto improprio rispetto alle procedure che la Commissione ha attivato.

I gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale ed i gruppi di maggioranza, in maniera congiunta, hanno presentato proposte di legge che tentano di risolvere i problemi di cui tutti oggi abbiamo parlato nel corso della discussione sul decreto-legge di proroga. Quindi, ci pare assolutamente improprio un impegno del Governo a provvedere parallelamente ad alcune riforme che già il Parlamento ha dichiarato di voler fare con le proposte di legge presentate.

Gli ordini del giorno potrebbero eventualmente essere modificati nel senso di chiedere al Governo di collaborare nella maniera più opportuna, visto che questo è stato il percorso scelto insieme, nel corso dell'esame delle proposte di legge già depositate in Parlamento, per arrivare ad una definizione positiva entro il termine di scadenza fissato dal decreto-legge. In questo caso il Governo potrebbe accoglierli come raccomandazione.

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, sulla base delle osservazioni fatte da altri colleghi e sempre al fine di arrivare ad un'equa soluzione del problema, si potrebbe proporre al collega Leone di sostituire nel dispositivo le parole «a varare» con le altre «a cooperare per varare», essendo le proposte di iniziativa parlamentare, a quanto ho capito.

NICOLA FUSILLO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Sta bene.

ANTONIO LEONE. Concordo con questa modifica.

PRESIDENTE. Per il resto, valuti il Governo se sia il caso di preferire la raccomandazione piuttosto che l'accoglimento.

FRANCO GERARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO GERARDINI. Volevo contribuire alla soluzione del problema al fine di mettere il Governo nella condizione di accogliere questi ordini del giorno. Chiedo al collega Leone di sopprimere la lettera *d*) del dispositivo, laddove si chiede che sia abbandonata una concezione ideologica del risanamento ambientale (frase che peraltro non mi sembra molto chiara), e di aggiungere alla fine della lettera *c*) le parole «escludendo i fatti di inquinamento commessi a titolo di dolo e co-

munque anche con violazione della disciplina relativa alla gestione dei rifiuti non autorizzati ».

Bisogna evitare che questa sanatoria — come è stata chiamata dal collega De Cesaris — sia generalizzata. Se l'ordine del giorno viene modificato in questo modo, credo possa essere accolto.

PRESIDENTE. Onorevole Leone, accetta le modifiche suggerite dall'onorevole Gerardini ?

ANTONIO LEONE. Sì, signor Presidente, accetto la soppressione della lettera *d*) e, per quanto riguarda la lettera *c*), accetto la proposta dell'onorevole Gerardini fino alle parole « a titolo di dolo » comprese.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo ?

NICOLA FUSILLO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Il Governo aveva chiesto il ritiro dei tre ordini del giorno annunciando la propria disponibilità, nel caso della presentazione di due proposte di legge di iniziativa parlamentare, a collaborare per superare i nodi emersi nel corso del dibattito. In tal senso ritenevo che vi fossero le condizioni per il ritiro. Il Governo è comunque disponibile, in caso di ritiro degli ordini del giorno Radice e Stradella, ad accogliere come raccomandazione e concorda con la proposta dell'onorevole Gerardini circa l'ordine del giorno n. 1.

PRESIDENTE. Onorevole Leone, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/7119/1 ?

ANTONIO LEONE. Non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Radice insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/7119/2 ?

ROBERTO MARIA RADICE. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Onorevole Stradella insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/7119/3 ?

FRANCESCO STRADELLA. Neanch'io insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A. C. 7119)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non entrerò nel merito del provvedimento in quanto ritengo che lo spostamento del termine sia un atto necessario, per non dire con la formula adusata, un atto dovuto. Vorrei fare però due riflessioni di tecnica legislativa. Noi continuiamo ad insistere molto sulla delegificazione; nel caso di specie noi legifichiamo un provvedimento amministrativo e lo facciamo perché le procedure amministrative finiscono per essere talora, come nel caso di specie, più lunghe delle procedure legislative. Questo va segnalato perché è inutile che noi continuiamo a raccontare che la via giusta è quella della delegificazione perché questo è un termine che era inserito in un decreto ministeriale e che, per il principio dell'*actus contrarius*, per il parere del Consiglio di Stato, per il parere della conferenza Stato-regioni, per il parere di non so chi altro, ha un iter più lungo di quello del provvedimento legislativo. Prendiamone atto perché, se non ci mettiamo su una via seria di delegificazione, obbediremo il Parlamento sempre di maggior lavoro anche nei casi in cui non è

necessario. Forse sarebbe il caso che il ministro Bassanini tenesse conto di queste cose.

Quanto al secondo problema di tecnica legislativa, non vorrei che noi approvas-simo, come io auspico, entro il 31 marzo un nuovo provvedimento per poi doverne fare rapidamente un altro. Coloro i quali si occupano di tali questioni, come capita a me e all'amico Turroni, sanno che il 9 febbraio 2000 la Commissione europea ha presentato agli Stati membri e al Parlamento europeo un libro bianco per risolvere il problema del cosiddetto inquinamento pregresso.

Si tratta di un problema estremamente delicato, che investe la differenza tra i siti abbandonati e quelli ancora produttivi. Si parla tanto di cooperazione: abbiamo approvato una mozione in ordine alla partecipazione delle Camere alla fase ascendente del processo decisionale dell'Unione europea; cerchiamo, dunque, di partecipare seriamente a tale fase ascendente per evitare che, una volta approvata una legge, ci si ritrovi di fronte ad una direttiva comunitaria radicalmente contraria.

Il libro bianco si presenta durissimo e dice «no» all'inquinamento pregresso; tuttavia, leggendolo meglio, sembra che dia qualche possibilità agli Stati membri, prevedendo quegli aiuti di Stato che, ai sensi del trattato istitutivo (comprese le modifiche apportate a Maastricht e ad Amsterdam), sarebbero proibiti.

In conclusione, l'invito non è solo ad occuparsi del problema a livello — potremmo dire — provinciale, ma di occuparsene seriamente ed attivamente a livello comunitario; questo, infatti, è un caso tipico in cui si corre il rischio di legiferare e di trovarsi di fronte ad una procedura di infrazione il giorno dopo l'approvazione della legge stessa. Non si trattava, dunque, di argomenti relativi al differimento del termine (che mi sembra assolutamente necessario), bensì di questioni di tecnica legislativa: è un errore legiferare quando non ce ne è bisogno; sarebbe un errore ancor più grave voler approvare leggi in contrasto con norme

comunitarie *in itinere* (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Terzi. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Signor Presidente, vorrei semplicemente ripercorrere la storia del provvedimento di proroga dei termini per gli interventi di bonifica ambientale. Prima di entrare nel vivo della mia dichiarazione di voto, vorrei far notare quanto contenuto nel dossier preparato dal Servizio studi della Camera dei deputati per il provvedimento in esame in ordine alle motivazioni della necessità e dell'urgenza del differimento dei termini, che ritengo tutti abbiano letto.

In tale documento è scritto che nel preambolo del decreto-legge vi è il consueto riferimento alla straordinaria necessità ed urgenza del differimento del termine per l'attivazione della procedura di bonifica dei siti inquinati di cui all'articolo 9, comma 3, del decreto del ministro dell'ambiente n. 471 del 1999. Si osserva, tuttavia — è scritto nel documento — che l'urgenza del provvedimento è dovuta unicamente alla circostanza dell'essere maturati i termini di scadenza previsti. Quanto alla necessità dell'intervento attraverso lo strumento del decreto-legge — prosegue il documento — si rileva che la modifica di una norma contenuta in un atto di rango regolamentare avrebbe potuto più congruamente essere operata con strumento diverso dal decreto avente forza di legge.

Cosa significa tutto ciò? Che la proroga del termine poteva essere disposta, ma in realtà è emerso che non si trattava solo della necessità di una proroga, bensì che il Governo non aveva predisposto i mezzi necessari per attuare il decreto ministeriale. Ammiro la capacità quasi stoica del sottosegretario, il quale non ha accolto gli ordini del giorno; si è cercato, pertanto, di trovare un punto di equilibrio e lo si è trovato quasi a viva forza, per lo meno a livello di convinzioni personali, e

cercando di fare pressioni affinché gli ordini del giorno fossero accolti dal Governo.

Alla fine, si è arrivati a dire: se ritirate due ordini del giorno e modificate leggermente l'altro, potremmo, ma proprio al limite al limite, cercare di accettarlo. Ebbene, la modifica che è stata richiesta non rappresentava altro che la sostanziale soppressione di ciò che i colleghi della Casa delle libertà chiedevano.

Esiste poi l'altro problema, quello della proposta di legge presentata da Forza Italia e di quella presentata dalla maggioranza, che non vanno nella stessa direzione. Procedono parallelamente per un tratto, ma poi, quando si arriva al nocciolo della questione, cioè agli aspetti tecnici ed alle scelte di base, si allontanano notevolmente. Da una parte si segue la logica, che è anche la nostra, del libero mercato e della capacità, dall'altra, invece, si ragiona ancora in un'ottica protezionistica. Ora penso sia estremamente chiaro a tutti perché si è voluto utilizzare questo strumento, la proroga dei termini, mentre sarebbe stato meglio ricorrere ad un altro strumento, perché la proroga è solamente un palliativo, uno specchietto per le allodole per coprire carenze molto più gravi, che sono quelle di ordine tecnico, che non sono state sufficientemente disciplinate e per le quali il Governo non ha dato mezzi sufficienti agli imprenditori.

Per questi motivi il mio gruppo voterà contro ed anche perché, come accennavo in precedenza, la proroga al 31 marzo rappresenta semplicemente una mossa propagandistica. Se la legge avesse funzionato, ci si sarebbe dati da fare prima, perché i tempi c'erano. Quello che non è stato fatto prima verrà fatto adesso per fini di campagna elettorale e noi non accettiamo assolutamente questa logica, pertanto il nostro voto, ripeto, sarà contrario (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casinelli. Ne ha facoltà.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, colleghi, la bonifica dei siti inquinati è un problema che ha grande rilevanza e grande urgenza nel nostro paese. Questa maggioranza vuole creare le condizioni perché tali bonifiche siano effettivamente realizzate in tempi concreti. Noi non abbiamo, come ha affermato l'onorevole Leone nel suo ordine del giorno, una concezione ideologica del risanamento ambientale, bensì la concezione di uno sviluppo compatibile, che rispetti l'ambiente e l'uomo, che nell'ambiente vive. Non abbiamo alcuna intenzione — come hanno affermato i colleghi del Polo durante la discussione sugli emendamenti — di danneggiare un tessuto produttivo che è un patrimonio di questo Stato, un sistema di imprese — vale la pena di evidenziarlo — che in qualche caso non ha nemmeno responsabilità dirette, perché ci può essere qualche imprenditore che opera in un sito acquisito negli ultimi anni e che risulta inquinato da un precedente imprenditore o comunque da una precedente situazione.

È stato detto da più parti, ed io lo confermo, che il solo differimento di termini, al quale questa sera comunque giungiamo, non risolve il problema. Il differimento è utile, anzi necessario, ma solo per consentire di arrivare all'approvazione delle proposte di legge che sono state presentate e che speriamo possano risolvere la situazione nel suo complesso.

Vorrei dire al collega De Cesaris, che partecipò con noi, in quanto allora faceva parte della maggioranza, alla redazione del decreto Ronchi 1 e poi del Ronchi 2 — siamo adesso al Ronchi 4 —, che si tratta di una normativa di grande complessità e di grande novità. Si tratta di un salto culturale per questo paese, di una normativa di grande impatto, soggetta quindi ad una continua opera di manutenzione e di aggiustamento, anche in forza delle nuove direttive europee che vengono continuamente emanate. Quindi, non si può parlare di carenze legislative o di poca celerità nel portare a regime alcuni adempimenti: gli adempimenti sono complessi e le innovazioni sono continue.

La normativa, che pure è fortemente innovativa e positiva, ha bisogno comunque di alcuni adeguamenti.

Come dicevo, vi sono questioni ancora aperte, anche se non si tratta di riscrivere completamente il decreto legislativo. Tale questioni possono essere considerate sotto tre aspetti. In primo luogo, vi è un aspetto economico-fiscale che riguarda l'onere delle bonifiche. Si tratta di ripartire tale onere, che comunque prevede un aiuto dallo Stato in quanto è previsto un cofinanziamento fino alla copertura del 50 per cento delle spese, su più anni, cinque o dieci, a secondo del piano di bonifica.

In secondo luogo, vi è il problema sanzionatorio-penale. Bisogna puntualizzare e interpretare autenticamente la norma circa la non punibilità di chi, dopo l'autodenuncia, effettui interventi di bonifica. Anche questo è un problema largamente condiviso.

In terzo luogo, vi è il problema dell'inquinamento pregresso che, come dicevo prima, potrebbe essere stato causato in una determinata area non necessariamente dall'impresa che al momento occupa quel sito. Questa è una questione sulla quale intendiamo confrontarci.

Abbiamo presentato una proposta di legge che, per quanto riguarda i primi due problemi, vale a dire quello della ripartizione in più anni dei costi e quello sanzionatorio-penale, coincide in larga parte con la proposta avanzata dai colleghi del Polo. Per quanto riguarda invece il terzo problema relativo alle tecniche di bonifica, abbiamo esaminato l'emendamento presentato dal Polo e riconosciamo l'esistenza del problema, ritenendo che esso abbia bisogno di un'ulteriore istruttoria. Tuttavia, siamo disponibili a confrontarci con le proposte del Polo al fine di trovare una soluzione anche a tale problema. In tutta onestà, va comunque detto che la soluzione proposta dal Polo con la propria proposta di legge non ci convince pienamente.

Quindi, garantisco, a nome del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo, una fattiva collaborazione al fine di arrivare, entro il 31 marzo 2001, a risolvere, grazie

alle proposte di legge presentate, anche i problemi che rimangono. In questa prospettiva, la proroga testé concessa è necessaria ed utile. Pertanto, annuncio che il gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo esprimerà voto favorevole su questo disegno di legge di conversione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, care colleghi e cari colleghi, con questo decreto-legge voi spostate di oltre nove mesi il termine per l'attivazione dei procedimenti di bonifica dei siti inquinati. Si tratta di una questione rilevante, su questo siamo tutti d'accordo.

In sede di discussione generale si è parlato di oltre 10 mila siti inquinati, ma è stato detto che possono essere molti di più. Si tratta quindi di vasti territori e il provvedimento interessa tanta gente. Nel corso dell'esame del provvedimento avete spesso parlato dei problemi delle imprese e mi sembra sia stata prestata scarsa attenzione ai problemi che l'inquinamento causa al territorio e a gran parte della popolazione del nostro paese. La questione dei siti inquinati interessa questioni vitali e la salvaguardia di diritti fondamentali: l'acqua, l'aria, il suolo; riguarda la devastazione del nostro territorio e la mancanza di controlli efficaci; concerne l'applicazione del principio comunitario che afferma che chi inquina paga.

Cosa facciamo, invece, con il decreto-legge che stiamo per convertire in legge? Si sposta dal 16 giugno 2000 al 31 marzo 2001 il termine massimo stabilito dal regolamento dell'ottobre 1999 entro il quale il proprietario del sito o altro soggetto interessato può attivare di propria iniziativa le procedure di bonifica. Sappiamo che spetterà alle regioni definire la decorrenza dell'obbligo della bonifica sulla base del piano regionale. Quindi, spostare di nove mesi il termine di questa sorta di autodenuncia da parte del

responsabile dell'inquinamento, vuol dire rinviare tutte le procedure successive e conseguentemente l'avvio concreto delle bonifiche.

Come ho cercato di spiegare durante la fase dell'esame degli emendamenti, c'era tutto il tempo per intervenire. Il decreto legislativo sui rifiuti, che all'articolo 17 parla di bonifiche e ripristino ambientale dei siti inquinati, è del 1997, mentre il relativo regolamento attuativo è dell'ottobre 1999. Vi erano dei problemi per attuare concretamente quelle norme? Perché non si è intervenuti? Chi e come risponde di ciò? Su questo punto non abbiamo sentito alcuna risposta.

Con grande attenzione vi dico: stiamo tutti attenti perché ci si espone ad una critica! Se non si dà un seguito concreto alle poche riforme che si fanno, queste ultime rimarranno dei semplici annunci di riforme. Voi dite che rinviare il termine serve a varare indispensabili modifiche normative, altrimenti l'intervento di bonifica penalizzerebbe troppo le imprese. Le vostre sono parole! Ci sono importanti dichiarazioni fatte dal ministro Bordon e da alcuni gruppi parlamentari, non sono però stati forniti dati sul costo reale. In ogni caso, sulla base delle vostre stesse ammissioni, si dimostra che la premessa del decreto in cui si afferma che si procede alla proroga in considerazione della brevità del termine di nove mesi per i necessari adempimenti tecnici, le perizie e il monitoraggio e per un puntuale e corretto accertamento dei livelli di inquinamento, è del tutto falsa ed ipocrita. Il motivo è invece un altro, e oggi voi lo avete detto: riguarda la concessione di una agevolazione fiscale e la previsione di un allargamento dei casi di non punibilità quando vi è un intervento di bonifica da parte del responsabile.

Il Governo però non ci ha ancora spiegato se e come intenda intervenire; non dice se la modifica normativa, che è giudicata propedeutica all'intervento, comporti oneri e in quale misura, e come intenda farvi fronte. Non è credibile dif-

ferire i termini senza sapere come si interviene per evitare un ennesimo rinvio alla vigilia del 31 marzo del 2001!

Maggioranza ed opposizione di centro-destra da questo punto di vista sembrano voler nascondere la testa sotto la sabbia; all'incertezza del Governo rispondono allungando di più i tempi: dal 1° gennaio al 31 marzo; quindi allungano i tempi dell'alibi per il Governo! Noi non siamo d'accordo e avvertiamo il pericolo che una volta giunti al 31 marzo si intervenga di nuovo con un ulteriore rinvio.

Sulla questione della agevolazione fiscale non c'è alcuna certezza sui costi da sostenere e sull'estensione dei casi di non punibilità mi sembra che tra la maggioranza di centrosinistra e il Polo vi siano proposte differenti. Sinceramente temo che, sotto il ricatto della concessione della sede legislativa, voi del centrosinistra sarete costretti ad allargare troppo le maglie dell'impunità.

Per tutti questi motivi voteremo « no » al decreto. C'era tutto il tempo per intervenire. Il Governo continua a non spiegarci come e dove intenda trovare le risorse per provvedere alle agevolazioni che si vorrebbero introdurre. Il differimento del termine è dunque un palliativo che rischia di lasciare le cose come stanno.

Si annunciano infine interventi di sanatoria la cui estensione non è chiara, una sorta di colpo di spugna per chi ha commesso odiosi reati ambientali, che hanno inquinato acqua, terreni ed aria; si tratta di proposte che noi riteniamo pericolose. La proroga, lo ribadisco, è dunque un palliativo pericoloso.

Per tutti questi motivi i deputati di Rifondazione comunista voteranno « no » alla conversione in legge di questo decreto legge (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradella. Ne ha facoltà. Immagino che il

collega, che vedo abbracciato dall'onorevole Leone, sarà rinfrancato nello spirito (*Si ride*). È sabato l'incontro !

ANTONIO LEONE. È un assaggio, Presidente !

PRESIDENTE. Faccia lei !

ANTONIO LEONE. Se vuole venire, Presidente !

PRESIDENTE. Sono interessato ad altri versanti.

Inizi pure, onorevole Stradella.

FRANCESCO STRADELLA. Il gruppo di Forza Italia si asterrà dalla votazione di questo provvedimento, ma non per il merito, perché sul merito siamo assolutamente d'accordo; comprendiamo che non si sarebbe potuto fare altrimenti e che la farraginosità della legislazione vigente ha comportato che si fosse arrivati alla scadenza dell'autodenuncia delle imprese senza che ci fosse né per le imprese né per il Governo certezza di regole e, quindi, senza che fosse possibile l'applicabilità della norma; non si sarebbe potuto fare altro che addivenire ad una proroga dei termini. Tuttavia, è importante che l'Assemblea conosca quanto è successo nel frattempo. Durante la sua prima audizione presso l'VIII Commissione, il neoministro dell'ambiente Bordon aveva sollevato il problema della scadenza del 16 giugno illustrando tutte le difficoltà e spiegando alla Commissione che la mera proroga dei termini sarebbe stata insufficiente e non avrebbe colto l'obiettivo del risanamento dei siti per i quali la bonifica è un fatto assolutamente improcrastinabile; essa deve essere però realizzata secondo le regole e nel modo più corretto possibile.

Tutti fummo d'accordo sull'idea del ministro, ma quando si trattò di esaminare gli atti del Governo, ci trovammo di fronte ad una proposta che prorogava i termini al 1° gennaio 2001, non affrontando, di fatto, il problema e impedendo alle Assemblee parlamentari di esaminare

una proposta che cogliesse gli obiettivi e definisse le regole, perché per « l'affollamento » dei provvedimenti non sarebbe rimasto tempo da qui alla fine dell'anno. Abbiamo dovuto lavorare soltanto ed esclusivamente sulla scadenza dei termini, procrastinandola dal 1° gennaio al 31 marzo 2001, data che ci sembra più congrua anche in relazione al fatto che maggioranza ed opposizione hanno presentato una proposta di legge che, avendo molti punti in comune, potrebbe essere velocemente discussa e licenziata offrendo al sistema economico produttivo interessato a questa vicenda certezze e regole precise.

Quello che, però, ci stupisce riguardo agli interventi finora svolti dalla maggioranza è che, pur ammettendo che vi siano queste difficoltà, pur riconoscendo che il problema complessivo del risanamento dei siti debba essere affrontato in modo serio, accettino che il Governo, di fatto, resti estraneo alla problematica, non faccia proposte e non indichi strade. Sembrava addirittura che esso non volesse accettare ordini del giorno che miravano soltanto al suo coinvolgimento e alla certezza che il percorso legislativo sarebbe stato accettato e agevolato dal Governo.

Ricordo che la problematica dei siti inquinati non coinvolge soltanto le grandissime imprese e l'industria chimica, ma ogni azienda che possa avere il sospetto o la certezza di esercitare la propria attività su un terreno che in passato possa essere stato oggetto di inquinamento. Molte imprese operano su siti che hanno un inquinamento sotterraneo, ma non hanno eluso o evaso normative allora esistenti.

Per quanto riguarda l'industria dei carburanti e dei petroli, ad esempio, la norma previgente prevedeva che il fondo dei bacini di contenimento fosse a perdere e che, quindi, l'eventuale fuga di materiale inquinante si disperdesse nel terreno. Oggi, ovviamente, ciò non è più possibile perché la nuova normativa impone un risanamento ed un ripristino del sedime. Questa è la ragione per la quale pensiamo che un aiuto da parte dello Stato, che consenta alle imprese di affrontare grandi

spese, rendendole deducibili dall'imponibile al momento del pagamento delle imposte, sia equo e doveroso.

Per tali motivi, nella votazione finale del provvedimento in esame ci asterremo. Pur riconoscendo, infatti, l'assoluta doverosità dell'atto, le aspettative delle imprese e le ragioni dell'occupazione — che non dimentichiamo e verso le quali siamo estremamente attenti, non credendo assolutamente alle affermazioni del Governo secondo le quali sarebbe stato definitivamente risolto il problema dell'occupazione perché si andrebbe verso una condizione di pieno impiego —, ritenendo che debbano essere preservati i posti di lavoro e che le aziende debbano agire in un regime di assoluta certezza del diritto, riteniamo insufficienti i contenuti del provvedimento in esame, anche se è stata accolta la nostra proposta di differimento del termine al 31 marzo 2001; di conseguenza, lo ripeto, ci asterremo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, colleghi, anche i deputati del gruppo di Alleanza nazionale si asterranno nel voto finale sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 160 del 2000.

Devo rilevare che, nel corso del dibattito, siamo stati richiamati alla coerenza dal collega Gerardini. Ricordo al collega Gerardini che la nostra coerenza sta nei fatti, nella contestazione — allora — del decreto Ronchi, nelle proposte di legge che il gruppo di Alleanza nazionale ha presentato in tempi non sospetti sul tema oggi in discussione; si tratta di una coerenza che si può riscontrare non solo nelle parole, ma anche nei fatti e negli atti scritti.

Al collega Gerardini mi corre l'obbligo di rilevare che oggi, forse, la parola se la stanno rimangiando la maggioranza ed il Governo; l'aver accettato, infatti, un differimento dei termini, a fronte di un decreto-legge varato meno di un mese fa,

significa delle due l'una: o non avevate valutato bene la portata di ciò che stavate decidendo, ed allora sareste inadempienti, oppure vi siete accorti soltanto con grave ritardo dei tempi occorrenti per migliorare le norme, ed allora sareste stati imprevidenti. In ognuno dei due casi, ritengo che la coerenza sia propria, più che della maggioranza, che ha accettato un emendamento dell'opposizione, dell'opposizione medesima, che fin dall'inizio ha contestato il termine da voi fissato. Per la verità, forse non avrebbe guastato l'accettazione del termine più estensivo proposto dall'opposizione, ossia il 1° gennaio 2002, il che avrebbe significato, sotto il profilo non solo formale ma anche sostanziale, lasciare un vasto margine di tempo entro il quale rivisitare compiutamente una legislazione niente affatto semplice. Vi sarebbe stato più tempo, cioè, per cercare di rimuovere gli ostacoli in modo più opportuno, così da predisporre una normativa alla luce del sole, chiara, coerente, il più semplice possibile. Sono queste le ragioni di fondo per le quali ci siamo battuti: cercare che questo provvedimento tampone abbia una sua successiva fase di esame in sede parlamentare attraverso l'approvazione di norme che introducano effettivamente un sistema di semplificazione a favore di quelle piccole e medie imprese che tutti, a parole, si ripromettono di difendere, ma che di fatto questa maggioranza, allorquando va a legiferare, null'altro fa che ostacolare! Ne ostacola il cammino, la possibilità di sviluppo e persino la possibilità di provvedere al riassetto in materia ambientale.

Ebbene, penso di poter dire, a nome di Alleanza nazionale, accettando l'invito del collega Casinelli, che in Commissione e in aula vi sarà — credo — un'occasione di confronto su proposte che attualmente non partono in modo antitetico: quelle avanzate da Alleanza nazionale, da Forza Italia, dalla «Casa delle libertà» e dall'Ulivo sono infatti proposte abbastanza simili! Occorre però fare uno sforzo affinché dalla somiglianza delle proposte si passi alla sintesi di quello che è un provvedimento legislativo chiaro e non

compromissorio, che preveda in concreto la possibilità per la piccola e media impresa di adempiere a quelli che sono dei giusti richiami da parte del legislatore e di adempiere a quelli che debbono essere degli impegni non fittizi, potendolo fare anche nella chiarezza di una norma e nella semplificazione delle procedure. Penso che sotto questo profilo si possano trovare significativi punti di incontro; il che non fa affatto presupporre la creazione di un « pateracchio » qualsiasi. Noi rimaniamo, come rappresentanti di Alleanza nazionale, fermamente collocati all'opposizione; stare all'opposizione di un Governo non significa andare contro il sistema produttivo, ma significa invece cavalcare — proprio dall'opposizione — quei temi, nel modo in cui li stiamo cavalcando noi, in termini positivi per far sì che rispetto agli errori del Governo e della maggioranza l'opposizione possa far emergere, *a contrario*, una propria proposta chiara, positiva e volta a fare il meglio anziché a distruggere tutto !

Queste sono le ragioni per le quali non possiamo ostacolare la conversione in legge di questo decreto-legge perché, rigettare questo decreto-legge, significherebbe portare il sistema delle piccole e medie imprese in una posizione ben peggiore di quella in cui attualmente sono poste a legislazione vigente. Noi sceglieremo la strada dell'astensione sul provvedimento, per le ragioni esposte anche nel corso dell'esame degli emendamenti, essendo fiduciosi che prima in Commissione e poi in aula si possano trovare — sulle modifiche del testo che abbiamo proposto e che fanno parte di un'apposita proposta di legge — quelle convergenze utili non alle singole parti politiche, ma al sistema produttivo che rimane quel volano che deve rilanciare un'economia i cui dati sono stati prima richiamati dall'onorevole Armani e che allo stato non determinano sicuramente alcun ottimismo (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardini. Ne ha facoltà.

FRANCO GERARDINI. Intervengo innanzitutto per dichiarare il voto favorevole dei Democratici di sinistra-l'Ulivo su questo provvedimento.

Vorrei soltanto rispondere ad alcune osservazioni formulate dai colleghi intervenuti nel dibattito.

In primo luogo, vorrei dire che quello che stiamo facendo qui questa sera testimonia della sensibilità del Governo e del Parlamento nei confronti delle imprese che, a seguito dell'emanazione della norma tecnica a cui ci siamo riferiti, si sono trovate di fronte ad una serie di problemi che riguardano la disciplina civilistica, quella amministrativa, quella penale e quella finanziaria, che è imperniata sull'obbligo di mettere in sicurezza e di bonificare i siti contaminati. Si tratta quindi di un complesso di questioni a cui oggi stiamo facendo fronte rinviando leggermente i termini per consentire la soluzione di tutti questi problemi. Ho già fatto presente, durante la discussione generale, la complessità e la vastità del fenomeno dei siti contaminati. Pensate che di 61 milioni di tonnellate di produzione annua di rifiuti speciali, conosciamo effettivamente la destinazione di solo 48 milioni.

Oggi abbiamo invece una normativa tecnica efficace in grado di affrontare e risolvere una serie di problemi. Vorrei inoltre dire al collega che mi ha preceduto che questa non è una norma manifesto, perché tutti sanno che con la legge n. 426 del 1998 il Governo ha stanziato circa 600 miliardi nel triennio 1998-2000 per far fronte, intanto, al risanamento di 14 siti di interesse nazionale che sono stati poi indicati nella *Gazzetta Ufficiale* che conteneva l'elenco dei siti da bonificare.

Certo, con l'articolo 17 e con la relativa previsione sanzionatoria collegata e contenuta nell'articolo 51-bis ci siamo trovati, comunque, di fronte all'introduzione di un importante principio per lo sviluppo di un sistema economico ambientalmente corretto, cioè il « chi inquina paga », anche accidentalmente, ma segnalando tempestivamente l'evento e adottando le necessarie misure di sicurezza e completando la

bonifica, l'impresa non è punibile. Quindi è un fatto molto importante. Anche la stessa Unione europea, come ricordava benissimo il Presidente Acquarone poco fa, sta discutendo, nell'ambito dell'approvazione di un libro bianco sulle responsabilità per danni all'ambiente, della necessità di emanare una specifica direttiva comunitaria in materia per garantire alle imprese che operano nel mercato interno condizioni di parità omogenee — penso ai temi dell'impatto economico di questi interventi e agli aspetti relativi alla competitività esterna delle industrie — e che rimanda poi agli Stati membri l'approvazione di specifiche norme riguardanti l'inquinamento pregresso.

Come vedete, stiamo lavorando nella direzione di anticipare la normativa comunitaria e per questo invito il Governo ad essere partecipe ed attivo a livello comunitario perché si approvi una direttiva che recepisca in sostanza la volontà legislativa del nostro Parlamento quale si manifesta in questo momento. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
- A.C. 7119)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 7119, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 giugno 2000, n. 160,

recante differimento del termine per gli interventi di bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati) (7119):

(Presenti	400
Votanti	245
Astenuti	155
Maggioranza	123
Hanno votato sì	210
Hanno votato no ...	35).

**Sull'ordine dei lavori e inversione
dell'ordine del giorno (ore 17,58).**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sull'ulteriore corso dei lavori, vi chiedo un attimo di attenzione. Noi abbiamo all'ordine del giorno un provvedimento sui vigili del fuoco il cui esame è urgente per ragioni contingenti. Discuteremo dopo infatti del problema degli incendi e di altro. Vorrei chiedere ai colleghi se siano d'accordo a passare ora all'esame del provvedimento approvato dalla XII Commissione in sede redigente iscritto al punto 6 dell'ordine del giorno, per l'approvazione del quale occorrerà procedere soltanto a quattro votazioni e sul quale non mi pare vi siano problemi, per passare successivamente al provvedimento sui vigili del fuoco, al punto 8 dell'ordine del giorno.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, sono d'accordo e comprendo le ragioni che sono state evidenziate, vorrei solo cogliere l'occasione formale per sottolineare la necessità che prima o poi si arrivi anche alla deliberazione sul provvedimento riguardante il personale del settore sanitario che è all'ordine del giorno dell'Assemblea già da svariati mesi.

PRESIDENTE. Ha ragione.

MAURO GUERRA. Coglierei questa occasione per verificare se vi sia una disponibilità per la prossima settimana per